

L'ordine professionale infermieristico lancia l'allarme: mancano 9000 figure. A rischio il PNRR

Date : 14 Settembre 2021

Oltre 9000 infermieri in più. È il fabbisogno di regione Lombardia secondo la Federazione degli Ordini professionale FNOPI.

Secondo uno studio realizzato sull'intero territorio nazionale, in Lombardia mancherebbero **5388 professionisti sul territorio e 3981 in ospedale.**

Eppure quella dell'infermiere è la professione del futuro e lo è con maggiori responsabilità, specializzazioni e infungibilità della professione. **Che sia la professione sanitaria del futuro è evidente:** nel 2020 è stata l'unica laurea tra le sanitarie che ha visto **aumentare le domande di quasi l'8%** contro una diminuzione, più o meno evidente, delle altre e secondo i dati **a un anno dalla laurea in tempi pre-Covid già l'80% era in servizio.**

Il rapporto infermieri-abitanti in Italia è di 5,5-5,6 infermieri ogni mille abitanti, uno dei più bassi d'Europa secondo l'Ocse e il rapporto infermieri-medici, che dovrebbe essere secondo standard internazionali 1:3 è, sempre secondo l'Ocse, inferiore di 1:1,5.

La necessità di più infermieri è stata messa in evidenza anche da numerosi centri di ricerca: secondo il concetto di staffing, il rapporto cioè tra infermieri e numero di pazienti assistiti che secondo i parametri medi nazionali e internazionali dovrebbe essere di un infermiere ogni 6 pazienti (ogni due nei servizi come pediatrie o terapie intensive e così via), mentre si assesta da anni a una media di 9,5 pazienti per infermiere con punte in alcune Regioni fino a 17-18 pazienti per infermiere.

Le possibili soluzioni

Per questo la FNOPI ha messo a punto per la prima volta alcune proposte diversificate tra loro su assi a breve, medio e lungo termine per far fronte alla **carenza di professionisti con particolare attenzione a residenzialità privata e convenzionata e alle aree interne e disagiate.** Il

documento diventerà elemento ulteriore di interlocuzioni politiche e istituzionali della Federazione.

A breve termine – perché il problema è ora così come ora deve partire l'applicazione del PNRR – c'è ad esempio il **superamento del vincolo di esclusività che oggi lega l'infermiere nel rapporto di lavoro con il servizio sanitario pubblico** e la possibilità di **esercizio libero professionale** a supporto delle strutture sociosanitarie territoriali. Poi possono essere previsti progetti finalizzati a garantire il supporto in termini di prestazioni di assistenza infermieristica da parte delle Aziende Sanitarie alle strutture residenziali territoriali, con attività svolta al di fuori dell'orario di servizio e remunerata a parte.

Altra norma da rivedere è quella di **percorsi di incentivazione per “distacchi” o “comandi”**

dall'azienda sanitaria ospedaliera verso le strutture sociosanitarie territoriali, favorendo il riavvicinamento territoriale del dipendente considerata la residenza. E infine favorire l'accreditamento delle strutture sociosanitarie quali sedi di tirocinio dei corsi di laurea in infermieristica per potenziare le possibilità di svolgimento di tirocini curricolari da parte degli studenti del triennio quale strumento per lo sviluppo culturale in tale setting.

A medio termine si dovrebbero ridefinire le **regole di accreditamento delle strutture** in relazione all'evoluzione dei bisogni dei cittadini; valorizzare la professione infermieristica nelle strutture socio sanitarie territoriali; prevedendo uno sviluppo in chiave clinica per aggiornare la necessaria maggiore pertinenza alla complessità e tipologia assistenziale di carriera e sotto il profilo gestionale; adeguare i contingenti forativi e valorizzare le competenze economicamente e sotto l'aspetto della responsabilità e dell'autonomia.

A lungo termine poi si dovrebbe favorire il rientro degli infermieri italiani emigrati all'estero con incentivi in termini contrattuali ed economici. Attualmente si calcola che lavorino all'estero circa 20.000 infermieri italiani.